

## **Prima Lettura** Is 52, 13 - 53, 12

Egli è stato trafitto per le nostre colpe. (Quarto canto del Servo del Signore)

*Dal libro del profeta Isaia:*

Ecco, il mio servo avrà successo,  
sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente.  
Come molti si stupirono di lui  
– tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo  
aspetto  
e diversa la sua forma da quella dei figli  
dell'uomo –,  
così si meraviglieranno di lui molte nazioni;  
i re davanti a lui si chiuderanno la bocca,  
poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato  
e comprenderanno ciò che mai avevano udito.  
Chi avrebbe creduto al nostro annuncio?  
A chi sarebbe stato manifestato il braccio del  
Signore?

È cresciuto come un virgulto davanti a lui  
e come una radice in terra arida.  
Non ha apparenza né bellezza  
per attirare i nostri sguardi,  
non splendore per poterci piacere.  
Disprezzato e reietto dagli uomini,  
uomo dei dolori che ben conosce il patire,  
come uno davanti al quale ci si copre la faccia;  
era disprezzato e non ne avevamo alcuna  
stima.

Eppure egli si è caricato delle nostre  
sofferenze,  
si è addossato i nostri dolori;  
e noi lo giudicavamo castigato,  
percosso da Dio e umiliato.  
Egli è stato trafitto per le nostre colpe,  
schiacciato per le nostre iniquità.  
Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di  
lui;  
per le sue piaghe noi siamo stati guariti.

Noi tutti eravamo sperduti come un gregge,

ognuno di noi seguiva la sua strada;  
il Signore fece ricadere su di lui  
l'iniquità di noi tutti.  
Maltrattato, si lasciò umiliare  
e non aprì la sua bocca;  
era come agnello condotto al macello,  
come pecora muta di fronte ai suoi tosatori,  
e non aprì la sua bocca.

Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di  
mezzo;  
chi si affligge per la sua posterità?  
Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi,  
per la colpa del mio popolo fu percosso a  
morte.  
Gli si diede sepoltura con gli empi,  
con il ricco fu il suo tumulo,  
sebbene non avesse commesso violenza  
né vi fosse inganno nella sua bocca.

Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori.  
Quando offrirà se stesso in sacrificio di  
riparazione,  
vedrà una discendenza, vivrà a lungo,  
si compirà per mezzo suo la volontà del  
Signore.  
Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce  
e si sazierà della sua conoscenza;  
il giusto mio servo giustificherà molti,  
egli si addosserà le loro iniquità.

Perciò io gli darò in premio le moltitudini,  
dei potenti egli farà bottino,  
perché ha spogliato se stesso fino alla morte  
ed è stato annoverato fra gli empi,  
mentre egli portava il peccato di molti  
e intercedeva per i colpevoli.

## **Letture del profeta Isaia. 52, 13 - 53, 12**

Questa domenica è l'ingresso alla settimana Santa, e diventa, nello spirito della liturgia, la celebrazione del significato di ciò che contempleremo e mediteremo durante questi otto giorni.

Iniziamo con il testo di Isaia che parla della "servo di Dio" nel bellissimo e drammatico testo del "quarto carne". Il profeta palesemente garantisce i segni di Dio tra noi, vivi e presenti finora e tuttavia nascosti, creduti e interpretati nella nostra povera fede. Ma quando i segni di Dio si manifestano, (e in questo canto si aprono e diventano palesi), ci sconcertano, ci disorientano, ci allontanano tra ciò che abbiamo sempre creduto.

Abbiamo sempre pensato: "Dio è con i giusti; la giustizia, anche se faticosa, troverà il suo trionfo. Il tradimento è male ed è perdente. Il gratuito è la forma più alta dell'amore ma va apprezzato".

Ci ritroviamo con Gesù che è il giusto e quindi nessuno può condannarlo - pensiamo perché è amico di Dio. Eppure è braccato, rifiutato, giudicato e condannato. È trattato come un delinquente, un assassino, un bestemmiatore, un nemico della pace. Tutte le sue parole muoiono nell'esperienza di un condannato che non può essere giusto; ha il volto tumefatto. Tutto questo è la più aperta dimostrazione che Dio ha abbandonato quest'uomo e quindi lo ha misconosciuto.

il testo di Isaia ci dà ragione e ci contraddice nello stesso tempo, poiché Dio entra prepotentemente nella vita del suo "servo" e lo accoglie in questa tragedia, lo accetta come la vittima di ciò che il male ha fatto e fa nel mondo, lo apprezza come il segno di un amore enorme per chi lo ha condannato, come offerta di fiducia al Signore. Questo misterioso "servo di Dio" (il titolo onorifico è riservato a uomini grandi come Mosé e Davide) ha accettato non solo la mediazione con il suo popolo ma ha preso su di sé la tragedia che il male porta.

Mentre nel nostro immaginario il male deve essere castigato da Dio, in realtà il male produce veleno che scatena distruzioni, violenza e morte per sé stesso. Così il "servo di Dio" ha sostituito il suo popolo e ha mostrato che la solidarietà con chi sbaglia, accettando la sua pena, crea l'antidoto. L'amore enorme, che solo Gesù poteva dare in quel modo, cambia i destini del mondo ed anche i nostri itinerari. Il nostro piccolo amore può unirsi a quello di Gesù e cambiare il mondo.

Il testo resta fondamentale nella riflessione cristiana.

Dio interviene (52,13), all'inizio del testo che leggiamo, garantendo il senso del soffrire dell'amico "servo" e la conclusione ultima della sua salvezza. E sempre Dio interviene alla conclusione di questo brano (53,11-12) garantendo lo splendore di una discendenza che scoprirà di essere stata amata da chi ha coraggiosamente dato la vita nella intercessione. Tra questi due interventi di Dio c'è la comunità cristiana che eredita il mistero del "servo" ed è invitata, alla luce della fede in Cristo, a scoprire il senso del suo vivere di Figli, il valore delle parole ereditate e, insieme, un nuovo stile di interpretare la realtà, di vivere nel mondo e di morire in Gesù..